

Ricerca e sviluppo

di Mauro Varotto -
Amministratore delegato
di EURIS srl,
Ponte San Nicolò Padova

I distretti tecnologici nella politica nazionale e comunitaria

Le più recenti tendenze, comunitarie e nazionali, mostrano un forte incremento delle risorse finanziarie disponibili per la ricerca e lo sviluppo. In quest'ottica i distretti tecnologici sembrano destinati a diventare uno dei più importanti strumenti per la diffusione dell'innovazione, in grado di catalizzare progetti di ricerca e risorse finanziarie su direttrici di ricerca e sviluppo concentrate a livello locale e regionale.

Al centro del DL sulla competitività, convertito in legge dal Parlamento italiano - legge 14 maggio 2005, n. 80 -, si colloca un nuovo modello di intervento a favore della ricerca e dell'innovazione, che si affianca agli interventi più tradizionali.

Si tratta del distretto tecnologico, uno strumento di *governance* delle attività di ricerca svolte a livello territoriale, la cui fortuna sembra essere preconizzata dal fatto di riassumere in sé

ricerca e le imprese; in secondo luogo, esso dovrebbe risultare funzionale alla scelta di orientare il sostegno pubblico a programmi di ricerca e sviluppo principalmente verso settori strategici per l'economia e l'industria; infine, dovrebbe consentire di aggregare più imprese attorno a programmi ad alto contenuto tecnologico e con forti ricadute applicative.

È doveroso precisare, in via introduttiva, che sino ad oggi né la teoria economica, né la legislazione sono ancora pervenute a una univoca e condivisa identificazione del concetto di distretto tecnologico.

Inoltre, non solo tale concetto non è ancora adeguatamente consolidato nella letteratura economica, ma non vi è neppure unanimità di opinioni su quali realtà, italiane o estere, possano effettivamente rientrare in questa definizione (2).

Il risultato è che, a livello teorico, il termine distretto tecnologico viene adottato per identificare modelli in realtà molto eterogenei tra loro già nell'impostazione concettuale; mentre, a livello operativo, sono le aree stesse o, meglio, i soggetti promotori e le istituzioni nate per accompagnare il loro sviluppo che si attribuiscono l'appellativo di distretto tecnologico, senza specifici processi di validazione o certificazione di parametri qualitativi o quantitativi, espressione di eccellenze tecnologiche locali (3).

Tuttavia, tali incertezze, teoriche e istituzionali, non hanno impedito né lo sviluppo, né il finanziamento pubblico dei distretti tecnologici in

Il distretto tecnologico dovrebbe essere uno strumento che consente la collaborazione delle tre reti del sistema italiano della ricerca, cioè le università, gli enti pubblici di ricerca e le imprese.

le tre caratteristiche chiave alle quali le politiche della ricerca, comunitaria e nazionale, hanno deciso di affidare le sorti della competitività dell'industria europea e, in larga parte, dell'Europa stessa, la quale, come è noto, aspira a diventare, entro il 2010, «l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale» (1).

Infatti, il distretto tecnologico dovrebbe essere, innanzitutto, uno strumento che consente la collaborazione delle tre reti del sistema italiano della ricerca, cioè le università, gli enti pubblici di

(1) Consiglio europeo di Lisbona del 23 e 24 marzo 2000, conclusioni della Presidenza.

(2) Si veda in proposito l'analisi condotta dal MIUR nell'Allegato al PNR 2004-2006 sul futuro dei distretti industriali e il loro raccordo con le nuove architetture distrettuali emergenti, tra le quali i distretti tecnologici.

(3) Si vedano in proposito le considerazioni e l'ampia e aggiornata bibliografia sui distretti tecnologici raccolta dall'Osservatorio nazionale sui distretti tecnologici, istituito da Ceris - CNR e da IN-SAT Lab - Scuola Superiore Sant'Anna: www.distretti-tecnologici.it/.

Italia (i primi fondi statali destinati, tra l'altro, anche ai distretti tecnologici, sono stati stanziati dal Fondo per progetti di ricerca, istituito dall'art. 56 della legge 27 dicembre 2002, n. 289 - legge finanziaria 2003), e anzi, come è stato osservato all'inizio, sul successo dei distretti tecnologici puntano i nuovi interventi per la competitività di recente proposti dal Governo.

In sintesi, i distretti tecnologici sembrano destinati a diventare uno dei più importanti strumenti per la diffusione dell'innovazione, in grado di catalizzare progetti e risorse finanziarie su direttrici di ricerca e sviluppo ben identificate e, soprattutto, concertate a livello locale e regionale, tra i soggetti della ricerca e dell'innovazione, sia istituzionali che economico-sociali.

Accanto alla tradizionale componente «settoriale», quindi, trova spazio una nuova componente «territoriale» delle politiche pubbliche di sostegno alla ricerca - di cui è espressione il distretto tecnologico, o suoi succedanei - che risulta fortemente valorizzata, anche finanziariamente, sia in Italia, nell'ambito del Programma Nazionale per la Ricerca 2005-2007 proposto dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca scientifica e approvato dal CIPE il 18 marzo 2005, sia a livello europeo, nelle proposte, presentate dalla Commissione delle Comunità europee il 6 aprile 2005, di VII Programma quadro di ricerca e di Programma-quadro per la competitività e l'innovazione per il periodo 2007-2013.

La politica nazionale della ricerca

Il contesto di riferimento della politica nazionale in materia di ricerca è rappresentato dal processo di coordinamento avviato a livello europeo attraverso la c.d. **strategia di Lisbona**, adottata dal Consiglio europeo nel marzo 2000 e, quindi, dal progetto di creazione dello spazio europeo della ricerca e dall'obiettivo di portare la spesa complessiva per le attività di ricerca europee al 3% del PIL dell'Unione entro il 2010.

La strategia di Lisbona, aggiornata e rilanciata nel marzo 2005 dal Consiglio europeo di Bruxelles, contiene, quindi, indicazioni per tutti gli Stati membri dell'Ue, i quali dovranno presentare alla Commissione, entro il prossimo 15 ottobre 2005, il proprio programma nazionale di riforme per l'attuazione di tale strategia.

In particolare, anche l'Italia è impegnata a sviluppare una politica di innovazione perseguendo, tra gli altri, i seguenti obiettivi: creazione di meccanismi di sostegno alle piccole e medie imprese innovative, comprese le imprese ad alta tecnologia in fase di avviamento, promozione della ricerca congiunta tra imprese e università, miglioramento dell'accesso al capitale di rischio, riorientamento degli appalti pubblici verso prodotti e servizi innovativi, sviluppo di partenariati per l'innovazione e di poli di innovazione a livello regionale e locale.

In linea con tali indirizzi comunitari, sono stati adottati in Italia il Programma Nazionale per la Ricerca (PNR) per il periodo 2005-2007 e il DL 14 marzo 2005, n. 35, recante disposizioni urgenti nell'ambito del «Piano di azione per lo sviluppo economico, sociale e territoriale» (c.d. DL sulla competitività), le cui norme dispongono il finanziamento di diversi interventi programmati nel PNR.

Il PNR prevede quattro assi di intervento per la ricerca:

- **Asse 1:** avanzamento delle frontiere della conoscenza (ricerca di base);
- **Asse 2:** sostegno della ricerca orientata allo sviluppo di tecnologie chiave abilitanti a carattere multisettoriale (ricerca «*mission oriented*»);
- **Asse 3:** potenziamento delle attività di ricerca industriale, e relativo sviluppo tecnologico, finalizzate ad aumentare la capacità delle imprese a trasformare conoscenze e tecnologie in prodotti e processi a maggiore valore aggiunto (ricerca industriale);
- **Asse 4:** promozione della capacità d'innovazione nei processi e nei prodotti delle piccole e medie imprese e creazione di aggregazioni sistemiche a livello territoriale (promozione della capacità di ricerca e sviluppo delle Pmi e aggregazioni territoriali in settori *high-tech*).

I distretti tecnologici si collocano nell'ambito degli interventi a carattere territoriale di cui all'Asse 4. Per l'attuazione di questo Asse, secondo il MIUR, è necessario:

- approvare un DLgs che definisca le aree di intervento e di collaborazione tra Stato e regioni in tema di ricerca e sviluppo tecnologico,

anche in materia di istituzione, gestione e finanziamento dei distretti tecnologici;

- definire uno schema condiviso con le regioni per la valutazione delle attività e dello stato di avanzamento dei programmi proposti dai distretti tecnologici, approvati dalle regioni e finanziati da queste e dal MIUR;
- completare la rete dei distretti tecnologici assicurando, per i nuovi distretti, la verifica dell'esistenza di tutti gli elementi che caratterizzano il distretto stesso;
- definire con maggiore precisione e tempistica il quadro delle azioni per il supporto delle iniziative da parte del MIUR e delle regioni;
- attuare un processo di *governance* dei distretti, così da consentire un forte processo di internazionalizzazione delle attività previste.

In assenza di una definizione legislativa, per il PNR i distretti tecnologici sono «aggregazioni territoriali di attività ad alto contenuto tecnologico, veri e propri *hub* dell'innovazione, nei quali forniscono il proprio contributo, con configurazioni diverse nelle varie realtà, università, enti pubblici di ricerca, grandi imprese, piccole imprese nuove o già esistenti, enti locali».

«La priorità più rilevante per una politica dei distretti tecnologici in Italia è quella di accelerare la collaborazione tra diversi soggetti istituzionali nell'ambito di una forte collaborazione pubblico-privata, sorretta da un processo di intesa istituzionale tra tutte le amministrazioni».

La priorità più rilevante per una politica dei distretti tecnologici in Italia è quella di accelerare la collaborazione tra diversi soggetti istituzionali nell'ambito di una forte collaborazione pubblico-privata, sorretta da un processo di intesa istituzionale tra amministrazioni centrali, regionali e locali, mediante i già collaudati strumenti della programmazione negoziata.

Sulla base di queste considerazioni, che hanno sino ad oggi motivato i diversi interventi attivati dal MIUR, l'obiettivo del PNR è quello di promuovere e di stimolare un **processo competitivo** tra regioni per creare in numerose aree del paese poli di ricerca e di innovazione di eccellenza a

livello internazionale, con la finalità di accelerare il processo di trasferimento tecnologico nell'ambito di progetti condivisi tra i vari attori del sistema scientifico e dell'innovazione italiana. Ai distretti tecnologici il MIUR affida le tre missioni, di seguito indicate.

Missioni

- potenziare la collaborazione con i governi regionali, per sviluppare azioni di ricerca come leva di crescita socio-economica del territorio
- potenziare e realizzare reti di ricerca e innovazione diffuse su tutto il territorio nazionale
- incrementare il tasso di valorizzazione dei risultati della ricerca con finalità economiche e sociali

Il MIUR propone una serie di criteri per il lancio dei distretti tecnologici, che si basano sull'esperienza delle prime iniziative avviate:

- la presenza di un progetto strutturato sostenuto da opportuni studi di *foresight*, dalla comprensione degli scenari di sviluppo, da una mappatura degli attori, dalla definizione della missione, gli attori, i canali di finanziamento, la regolazione dei processi di collaborazione tra attori e la previsione dei meccanismi di gestione dei diritti di proprietà intellettuale;
- la coerenza del progetto con le «Linee Guida per la Ricerca 2003/2006» con le quali sono stati identificati i settori strategici di intervento per il sistema paese, e, nell'ambito di questi, l'identificazione di una specifica filiera produttiva in cui il distretto dovrà operare;
- la partecipazione di aziende *leader* del settore con un forte radicamento nella struttura industriale della regione;
- la presenza di attori pubblici che hanno raggiunto posizioni di eccellenza nel settore specifico;
- l'esistenza di una struttura di «governance» tale da garantire la piena partecipazione delle forze produttive, scientifiche, tecnologiche e sociali nella promozione e nella gestione delle azioni del distretto;
- l'apporto di competenze e di finanziamenti pubblici e privati e il previsto intervento di attori significativi del sistema finanziario a livello regionale (fondazioni bancarie, fondazioni private, strutture di venture capital), dedicati

in prevalenza a fornire *seed capital* e finanziamenti *early stage* ad aziende nascenti sul territorio e aventi focalizzazione nella filiera del distretto;

- la definizione di una entità giuridica responsabile del coordinamento delle iniziative;
- la previsione a medio-lungo termine dell'auto-sostenibilità del distretto.

Spetta agli operatori locali, pubblici e privati, attraverso le rispettive regioni, proporre al MIUR l'iniziativa di costituzione di un distretto tecnologico.

In base a tali criteri, il MIUR ha sino ad oggi riconosciuto un primo gruppo di distretti tecnologici:

- Tecnologie wireless e wireline dell'informazione e delle telecomunicazioni - regione Piemonte
- Meccanica avanzata - regione Emilia-Romagna
- Nanotecnologie - regione Veneto
- Materiali polimerici e compositi - regione Campania
- Biotecnologie - regione Lombardia
- ICT - regione Lombardia
- Nuovi materiali - regione Lombardia
- Micro e nano-sistemi - regione Sicilia
- Distretto Aerospazio Difesa - regione Lazio
- Distretto Sistemi intelligenti integrati - regione Liguria
- Distretto Biotecnologia molecolare - regione Friuli-Venezia Giulia

Le agende di ricerca proposte da questi distretti sono già in parte finanziate, mediante specifici accordi di programma quadro Governo-regioni e sono in fase di predisposizione **bandi mirati** del MIUR, per il finanziamento dei singoli progetti di ricerca e sviluppo proposti dai distretti stessi. In tale contesto, il sostegno allo sviluppo e al potenziamento dei distretti tecnologici avviene e avverrà, a livello statale, principalmente mediante i seguenti **strumenti finanziari**, canalizzati verso di essi dal recente DL sulla competitività:

- 1) **Fondo rotativo per il sostegno alle imprese e gli investimenti in ricerca** (art. 1, comma 354 legge 30 dicembre 2004, n. 311 - legge finanziaria 2005)

In base all'art. 6, commi 1 e 4 del DL sulla competitività, come modificato dalla legge di conversione, una quota pari ad almeno il 30%

del nuovo «Fondo rotativo per il sostegno alle imprese e gli investimenti in ricerca», istituito presso la Cassa Depositi e Prestiti, è destinata non solo al sostegno di attività, programmi e progetti strategici di ricerca e sviluppo delle imprese, da realizzare anche congiuntamente a soggetti della ricerca pubblica, ma anche a «favorire la realizzazione o il potenziamento di distretti tecnologici, da sostenere congiuntamente con le regioni e gli altri enti nazionali e territoriali»;

- 2) **Fondo Aree Sottoutilizzate - FAS** (art. 61 della legge 27 dicembre 2002, n. 289 - legge finanziaria 2003).

In base all'art. 6, comma 5 del medesimo DL sulla competitività, il CIPE può riservare una quota delle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS) al finanziamento di nuove iniziative a favore dell'auto-imprenditorialità, disciplinate dal Titolo I del DLgs 21 aprile 2000, n. 185, per l'avvio di nuove iniziative imprenditoriali ad elevato contenuto tecnologico nell'ambito dei distretti tecnologici;

- 3) **Altri strumenti e risorse finanziarie esistenti**

Infine, l'art. 6, comma 10 del citato DL sulla competitività, dispone che il CIPE, costituito in Comitato per lo sviluppo, orienta e coordina strumenti e risorse finanziarie esistenti, nonché il FAS e il Fondo rotativo per il sostegno alle imprese e gli investimenti in ricerca, per la predisposizione e l'attuazione non solo di interventi settoriali e infrastrutture materiali e immateriali a favore di determinati settori produttivi, ma anche per la realizzazione di progetti di sviluppo innovativo dei distretti produttivi e tecnologici proposti dalle imprese (anche in collaborazione con le associazioni imprenditoriali e le CCIAA), che si associano con università, centri di ricerca e istituti di istruzione e formazione, d'intesa con le regioni interessate, anche facendo ricorso alle modalità della programmazione negoziata (patti territoriali, contratti di programma e contratti d'area).

La politica comunitaria della ricerca

A livello comunitario i distretti tecnologici sono

collocabili sempre nel contesto del rilancio della strategia di Lisbona, deciso dal Consiglio europeo di Bruxelles del 22-23 marzo 2005, nella quale uno dei dieci settori politici di intervento consiste nell'«aumentare e migliorare gli investimenti destinati alla ricerca e allo sviluppo».

Tra i diversi strumenti proposti vi sono i c.d. **poli di innovazione**, che sembrano corrispondere in parte al concetto italiano di distretto tecnologico.

Sostiene la Commissione delle Comunità europee che «a livello regionale e locale occorre privilegiare la costituzione di poli finalizzati all'innovazione, che prevedano la partecipazione di piccole e medie imprese operanti nel campo dell'alta tecnologia e di università, nonché il necessario sostegno aziendale e finanziario. Gli Stati membri dovrebbero sfruttare le opportunità offerte dai Fondi regionali e sociali dell'Ue per sostenere strategie di innovazione regionali. Questo aspetto è fondamentale per poter sfruttare i nuovi centri di eccellenza promossi dal programma quadro di ricerca, affinché un maggior numero di idee emergano dai laboratori per tradursi in iniziative pratiche. Tale processo sarà facilitato da un rafforzamento dei legami tra i fondi regionali, il programma quadro per la ricerca e il nuovo programma per la competitività e l'innovazione. I programmi di azione nazionali di Lisbona dovrebbero fornire una tabella di marcia per la creazione e lo sviluppo di tali poli (4)».

Quindi il sostegno allo sviluppo e al potenziamento dei poli di innovazione/distretti tecnologici avverrà, nella nuova programmazione comunitaria per il periodo 2007-2013, principalmente mediante i tre strumenti finanziari, di seguito indicati.

Fondi strutturali comunitari 2007-2013

In base alle proposte presentate dalla Commissione il 14 luglio 2004 (5), la prima priorità del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), nell'ambito dell'obiettivo «Convergenza» (che riguarderà in Italia cinque regioni del Mezzogiorno), sarà di favorire lo sviluppo economico sostenibile e integrato, a livello regionale e locale, mediante interventi nei seguenti settori:

- ricerca e sviluppo tecnologico, innovazione e

imprenditorialità, incluso il rafforzamento delle capacità di ricerca e sviluppo tecnologico regionali; aiuto alla ricerca e sviluppo tecnologico nelle Pmi e al trasferimento di tecnologie; miglioramento dei legami tra le Pmi, le università e i centri di ricerca e sviluppo tecnologico; sviluppo di reti e *cluster* di imprese; sostegno alla fornitura di servizi tecnologici e aziendali ai gruppi di Pmi; incentivazione dell'imprenditorialità e finanziamento dell'innovazione per le Pmi tramite nuovi strumenti finanziari.

La prima priorità del FESR, nell'ambito dell'obiettivo «Competitività regionale e occupazione» (che riguarderà in Italia le regioni non rientranti nell'obiettivo Convergenza) e nel quadro di strategie regionali di sviluppo sostenibile, sarà l'innovazione e l'economia della conoscenza, tramite un sostegno alla progettazione e all'attuazione di strategie regionali innovative che favoriscano lo sviluppo di sistemi regionali di innovazione efficaci, in particolare:

- rafforzamento delle capacità regionali di ricerca e sviluppo tecnologico e innovazione direttamente legate agli obiettivi regionali di sviluppo economico tramite il sostegno a centri di competenza industriali o tecnologici, la promozione del trasferimento di tecnologie, nonché lo sviluppo della previsione tecnologica e della valutazione comparativa internazionale delle politiche volte a promuovere l'innovazione e il sostegno alla collaborazione tra le imprese e alle politiche congiunte in materia di ricerca e sviluppo tecnologico e innovazione;
- stimolo all'innovazione nelle Pmi tramite la promozione di reti di cooperazione tra università e imprese, il sostegno alle reti e ai *cluster* di Pmi, un migliore accesso di queste ultime ai servizi avanzati di sostegno alle imprese e il sostegno all'integrazione di tecnologie più pulite e innovative nelle Pmi;
- promozione dell'imprenditorialità, tramite aiuti per lo sfruttamento economico delle nuove idee e incentivi alla creazione di nuove aziende da parte delle università e delle aziende esistenti;
- creazione di nuovi strumenti finanziari e servizi di incubazione che facilitino la creazione o

(4) Si veda la Comunicazione della Commissione, *Lavorare insieme per la crescita e l'occupazione. Il rilancio della strategia di Lisbona* COM(2005) 24 def.

(5) Si vedano le proposte di regolamento presentate dalla Commissione il 14 luglio 2004, a partire dalla «Proposta di Regolamento del Consiglio recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione», COM (2004) 492 def.

l'espansione di aziende ad alto contenuto di conoscenza.

Quindi, sia negli ormai prossimi orientamenti strategici dell'Ue, che nei quadri di riferimento strategici nazionali per gli interventi dei fondi strutturali comunitari 2007-2013, che, infine, nei programmi operativi regionali 2007-2013, uno spazio rilevante, se non esclusivo, sarà riservato alla ricerca e sviluppo tecnologico e all'innovazione a livello territoriale e, in particolare, alle cosiddette **strategie regionali per l'innovazione**, eredi dei primi esperimenti condotti nell'ambito dell'iniziativa regioni della conoscenza.

Si ricorda che nell'ambito del VI programma quadro di ricerca della Comunità europea, la Commissione ha lanciato nell'agosto 2003 un'azione pilota denominata «Regioni della cono-

mento di progetti di ricerca in cooperazione transnazionale, di iniziative tecnologiche congiunte nonché, per la prima volta, per il coordinamento di programmi di ricerca non comunitari, nonché per programmi di cooperazione internazionale;

- il programma «Idee», per il finanziamento della ricerca di base, avviata su iniziativa dei ricercatori e svolta in tutti i settori da singole *équipe* di ricerca in concorrenza tra loro a livello europeo; i progetti saranno selezionati e finanziati dall'istituendo Consiglio europeo della ricerca (CER);
- il programma «Persone» per il sostegno al rafforzamento del potenziale umano della ricerca e della tecnologia in Europa, mediante le azioni «Marie Curie», destinate ai ricercatori in tutte le fasi della loro carriera;
- il programma «Capacità» per il finanziamento di grandi infrastrutture di ricerca, esistenti e nuove, la esternalizzazione della ricerca delle Pmi, la formazione e la messa in rete di *cluster* regionali orientati alla ricerca, la valorizzazione del potenziale di ricerca nelle regioni della convergenza e ultraperiferiche, azioni di avvicinamento della scienza alla società e attività di cooperazione internazionale di natura orizzontale.

Il VII programma quadro comunitario di ricerca, quindi, nell'ambito del programma specifico «Capacità», prevede il sostegno alla creazione di *cluster* regionali orientati alla ricerca, cioè di quei poli di eccellenza in Italia individuabili anche nei distretti tecnologici, tramite la cooperazione transnazionale.

Attraverso tali *cluster*, che associano operatori del settore pubblico e privato, le regioni europee potranno quindi potenziare la capacità di investire nella ricerca e sviluppo tecnologico ed effettuare attività di ricerca e, al contempo, incrementare il potenziale affinché i rispettivi operatori possano essere attivamente coinvolti nei progetti di ricerca europea.

Il programma quadro comunitario per la competitività e l'innovazione

Tale programma intende dare forte impulso all'innovazione in tutta l'Ue, prevedendo un nuovo dispositivo di finanziamento per le Pmi innovative ad alto potenziale di crescita, razionalizzando

Sia negli ormai prossimi orientamenti strategici dell'Ue, che nei quadri di riferimento strategici nazionali uno spazio rilevante, se non esclusivo, sarà riservato alla ricerca, allo sviluppo tecnologico e all'innovazione.

scienza», la cui seconda edizione è stata proposta mediante un avviso a presentare proposte pubblicato in GUUE C 325 del 31 dicembre 2004.

L'obiettivo di tale azione è di promuovere un maggiore e più adeguato investimento regionale nel campo della ricerca con l'apprendimento reciproco, il coordinamento e la collaborazione tra politiche e iniziative regionali, mediante la realizzazione di attività di anticipazione, valutazioni comparative (*benchmarking*), collegamenti in rete, attività di coordinamento e scambi di personale. Nel VII programma quadro di ricerca se ne prevede un ulteriore sviluppo mirato a favorire la nascita dei c.d. *cluster* regionali orientati alla ricerca.

Il VII programma quadro comunitario di ricerca e sviluppo tecnologico

La proposta della Commissione per il VII programma quadro di ricerca, che raddoppia il bilancio comunitario rispetto al periodo di programmazione dell'attuale programma quadro, è articolata in quattro programmi specifici:

- il programma «Cooperazione», focalizzato attorno a nove temi prioritari, per il finanzia-

e rafforzando la rete di sostegno tecnico all'innovazione nelle imprese e sostenendo lo sviluppo di poli regionali e di reti europee per l'innovazione. Attraverso il programma la Ce intende dunque incoraggiare l'innovazione settoriale, i raggrup-

«I nuovi strumenti di finanziamento sia nazionali che comunitari privilegiano progetti presentati e realizzati congiuntamente da soggetti pubblici e privati, facendo scivolare tra gli interventi meno prioritari i tradizionali progetti di innovazione tecnologica presentati da singole imprese»

pamenti, le reti di innovazione, la collaborazione tra il settore pubblico e quello privato in materia d'innovazione.

In particolare esso finanzia la creazione di sinergie tra i poli regionali dell'innovazione e le **piattaforme tecnologiche** guidate dall'industria costituite nell'ambito del programma quadro per la ricerca, ma anche, nell'ambito del piano per lo sviluppo delle capacità (PSC) del Fondo europeo per gli investimenti (FEI), la costituzione di fondi di rischio regionali, promossi da banche, finanziarie regionali, imprese e università, per favorire l'innovazione attraverso i distretti tecnologici.

I nuovi strumenti finanziari comunitari a favore delle Pmi intendono non solo permettere alle stesse di accedere più facilmente al credito in determinate fasi della loro vita (costituzione, avviamento, espansione e trasferimento dell'impresa), ma anche promuovere gli investimenti realizzati dalle Pmi in attività come lo sviluppo tecnologico, l'innovazione e il trasferimento di tecnologie, cofinanziando programmi nazionali e regionali di sostegno all'innovazione.

Conclusioni

La rapida panoramica appena delineata con riferimento ai distretti tecnologici italiani, consente di concludere evidenziando le più recenti tendenze in atto nel campo delle politiche pubbliche di sostegno alla ricerca, allo sviluppo tecnologico e all'innovazione.

Si assiste, innanzitutto, al notevole incremento delle risorse finanziarie disponibili per la ricerca,

lo sviluppo e l'innovazione, a scapito dei tradizionali finanziamenti per gli investimenti fissi (terreni, impianti, macchinari): spinge decisamente in questa direzione l'obiettivo stabilito a livello europeo di aumentare la spesa in ricerca dall'1,9% del 2000 al 3% del PIL dell'Ue entro il 2010, con una parte finanziata dalle imprese pari ai due terzi del totale.

In secondo luogo, l'incentivo pubblico mira a favorire la **cooperazione** a tutti i livelli (locale, nazionale e transnazionale) tra i soggetti della ricerca: università, enti pubblici di ricerca, imprese. I nuovi strumenti di finanziamento sia nazionali che comunitari, privilegiano, infatti, progetti presentati e realizzati congiuntamente da tali soggetti, facendo scivolare tra gli interventi meno prioritari i tradizionali progetti di innovazione tecnologica presentati da singole imprese.

In terzo luogo, un'ulteriore tendenza è la concentrazione della spesa pubblica per la ricerca, anche regionale e nazionale, attorno a tematiche di ricerca considerate importanti per la crescita di alcuni settori produttivi considerati strategici per l'intera economia europea: in tale contesto è da registrare anche la forte diversificazione delle fonti di finanziamento pubbliche - rispetto ai classici contributi in conto capitale o ai prestiti agevolati - soprattutto per favorire il finanziamento delle nuove idee, mediante il ricorso a capitali di rischio, microcrediti, fondi di garanzia, che tendono a coinvolgere il settore bancario, in Italia tradizionalmente estraneo al credito alla ricerca e sviluppo.

Infine, un'ultima tendenza delle recenti politiche della ricerca nazionale e comunitaria consiste nell'emergere, accanto al tradizionale approccio settoriale alla ricerca e all'innovazione, collegato a singole tematiche o filiere produttive, di un nuovo approccio territoriale, che appare orientato a rendere consapevoli anche le comunità locali e regionali e i loro attori del fatto che, di fronte alla **globalizzazione** degli scambi e alla nuova divisione internazionale del lavoro, «investire nella conoscenza è sicuramente il mezzo migliore, e forse l'unico, di cui l'Ue dispone per incentivare la crescita economica e creare posti di lavoro migliori e più numerosi, garantendo nello stesso tempo il progresso sociale e la sostenibilità ambientale» (6).

(6) Si veda la Comunicazione della Commissione, *Costruire il SER della conoscenza a servizio della crescita*, COM(2005) 118 def. del 6 aprile 2005.